

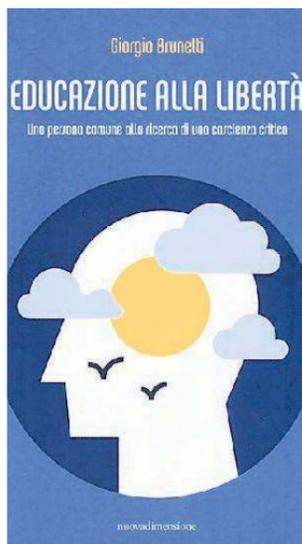
IL LIBRO

L'eredità del padre nelle pagine scritte dal figlio

Oltre il legame familiare, un diario di lettura. L'economista Brunetti racconta le sue radici

di Paolo Feltrin

Un docente di ragioneria e contabilità aziendale ma poi - soprattutto - di strategie di impresa, veneziano e milanese a un tempo, per decenni seduto nei consigli di amministrazione di imprese di successo (Chase Gemina, Carraro, De' Longhi, Autogrill, Benetton): questo è Giorgio Brunetti, già professore di economia aziendale a Ca' Foscari e alla Bocconi. Sotto molti profili, il suo è un tipico caso di mobilità sociale negli anni del "miracolo economico" veneto, che si svolge non nelle periferie manifatturiere tante volte raccontate da studiosi e giornalisti, ma in ambito accademico e professionale. Figlio di un infermiere e di una sarta che lavorava in casa, entrambi veneziani, si diploma ragioniere, poi, quasi per caso, imbecca gli studi universitari grazie all'aiuto di una zia e di un lavoro part-time all'interno di Ca' Foscari. Infine, nei primi anni Sessanta, si getta nell'avventura universitaria e nella consulenza aziendale. Dopo aver incontrato quasi tutti i protagonisti della crescita industriale del Veneto, da Benetton a Del Vecchio, da Carraro a De' Longhi, in questi ultimi anni Brunetti ha volto il suo sguardo alla ricostruzione di questa storia di successi imprenditoriali, come da ultimo



Il professor Giorgio Brunetti economista e, a sinistra, la copertina del suo ultimo libro

» Rendere omaggio ai genitori è un modo per restituire quanto dovuto alla generazione precedente e insieme un bilancio della propria generazione

nel volume del 2015, "Fare impresa nel nord-est".

Adesso scrive un curioso libro sul padre Giuseppe: "Educazio-

ne alla libertà. Una persona comune alla ricerca di una coscienza critica", Nuova Dimensione, (pp 160, euro 12).

Provo a far correre l'immaginazione e proporre un'ipotesi. Giorgio Brunetti, anno di nascita 1937, deve aver pensato a lungo su come onorarne la memoria. Intanto si avvicina il 2017, un anno per lui speciale, in fin dei conti non capita spesso di festeggiare i propri ottant'anni ancora in attività, specie se portati splendidamente. C'è dell'altro per quanto riguarda gli anniversari: il padre è nato nel 1907,

quindi quest'anno ricorre anche l'anniversario dei 110 anni della sua nascita, più i quarant'anni dalla morte della madre (1977). Cosa Giorgio Brunetti potrebbe aver deciso di farsi come personalissimo regalo di compleanno? Scrivere un libro sulla vicenda paterna (e materna), un omaggio ai genitori, vale a dire un modo per restituire quanto dovuto alla generazione precedente e, insieme, un implicito bilancio della propria generazione. Il volume è parco di ricordi famigliari, poche righe sparse qua e là, lo stretto indispensabile per

» Alla scoperta della biblioteca di Giuseppe tra sottolineature, ritagli e note a margine. Quando l'autonomia culturale passava dall'impegno politico

avere l'idea del trascorrere del tempo in un microcosmo veneziano lungo il ventesimo secolo. Mentre in 21 brevi capitoli si rac-

conta la vicenda "pubblica" di un uomo "privato", ovvero l'adesione e la militanza di base nelle file del movimento anarchico. Ma anche in questo caso sono pochi i rimandi ad episodi e date specifiche: la conoscenza dell'agitatore veneziano Giulio Morandini (1892-1978), la frequentazione della Libreria Internazionale gestita da Silvano Gosparini, la vendita settimanale di "Umanità Nova".

Il libro è in realtà una sorta di diario di lettura attraverso il quale il figlio Giorgio va alla scoperta dei libri che appartenevano alla biblioteca del padre, oggi donati all'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia. Le sottolineature, i ritagli di giornale, le note a margine, gli appunti diventano una guida al percorso di apprendimento intellettuale di Giuseppe, un semplice militante, andato a lavorare giovanissimo, la cui autonomia culturale passa attraverso l'impegno politico. Un destino comune a centinaia di militanti politici di base del secolo scorso, di ogni colore politico, ma che oggi appare quasi impossibile da replicare. Non c'è solo la letteratura anarchica, le riviste del tempo ("Il Politecnico", "Comunità", "Quaderni Piacentini", "L'Astrolabio") ma anche Russell, Cassirer, Fromm, Reich, Marcuse, Maccararo, Robertson e tanti, tanti altri.

Infine: come può venire fuori da un padre anarchico un figlio accademico in scienze aziendali? Sembra essere questa la ragione ultima di questa esplorazione, nel corso del tempo, delle "ragioni del padre". L'approdo è raggiunto alla fine, ma viene subito chiarito nel titolo dato al libro: un'educazione alla libertà, alla libertà delle scelte individuali, ecco l'eredità paterna finalmente compresa e trasmessa da una generazione all'altra, qui la spiegazione della solidarietà tra le generazioni pur all'interno di percorsi di vita tanto diversi. Una lezione, forse, che ha un valore più ampio del pur importante riconoscimento alla propria vicenda famigliare.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



A Pordenone serata di cinema per Cappello

A poche settimane dalla sua scomparsa e a un anno dall'uscita della sua ultima raccolta "Stato di quiete" (Rizzoli 2016), Pierluigi Cappello ritorna nel ricordo degli amici e del pubblico con cui ha condiviso una vita di poesia e di scrittura. L'occasione arriva dalla proiezione del film documentario "Parole povere", di Francesca Archibugi, uscito nel 2015 a siglare l'incontro così speciale fra Pierluigi Cappello e la regista: venerdì 15 dicembre, alle 21 a Cinemazero di Pordenone il film sarà riproposto in una serata omaggio. L'ingresso è aperto a tutti: i coupon gratuiti potranno essere ritirati, fino ad esaurimento, alla cassa di Cinemazero da mercoledì 13 dicembre (orario apertura cassa).

Pearl Jam, aprono le prevendite per Padova 2018

E intanto fa discutere il docufilm che incrocia i concerti al Wrigley Field con le vicende dei Cubs

Aprono oggi alle 12 le prevendite per il concerto che i Pearl Jam tengono allo Stadio Euganeo di Padova il 24 giugno: i biglietti per il primo grande evento annunciato dell'estate 2018 saranno disponibili su www.ticketmaster.it, www.ticketone.it e in tutti i punti vendita autorizzati.

Intanto, i Pearl Jam sono protagonisti del discusso film documentario "Let's play two". Da una parte loro. Dall'altra i Chicago Cubs: squadra di baseball che manca la vittoria delle World Series da 108 anni. Primato assoluto. Da una parte, una delle band più amate di tutti i tempi: colonna sonora di intere generazioni, il cui successo, fulmineo, è arrivato poco dopo i 20 anni. I primi. Predestinati. Dall'altra, gli eterni secondi. In continuo bilico tra l'Olimpo e il baratro. E a prevalere è sempre quest'ultimo. Campo comune di queste



I Pearl Jam il 24 giugno in concerto a Padova: oggi aprono le prevendite

storie apparentemente così distanti? Il Wrigley Field di Chicago: lo stadio dei Cubs. Lo stadio della città Natale di Eddie Vedder. Lo stadio della città Natale del fan numero uno dei Cubs, cantante dei Pearl Jam.

Let's play two. Giochiamo in due. Quando l'importante è partecipare. Ma anche vincere. Perché, alla fine, i Cubs vinceranno.

Nel mezzo, i concerti dei Pearl Jam dell'estate 2016 al Wrigley Field e le partite dei Cubs. La

proprietaria del bar di fronte allo stadio, frequentato da sempre da Vedder. Le storie dei fan arrivati dall'altra parte del mondo per assistere a un live dei PJ. Le prove per i concerti.

Le critiche al film, lette in questi giorni: un parallelismo esasperato. Un campo neutro (e comune), lo Stadio. È pretestuoso? È il pretesto. Ma tutto parte dai pretesti. Meglio, dai presupposti. Possiamo accettarlo o rifiutarlo: se lo rifiutiamo, rifiutiamo il film.

Il parallelismo sportivo musicale funziona, e bene. Tratto comune è la passione di Vedder: per il baseball e per i Pearl Jam. Per Chicago: vero trait d'union, che tuttavia compare poche volte nel corso del documentario. E alla fine anche chi guarda il film si riscoprirà (almeno un po') tifoso dei Cubs.

Altra critica: i due concerti

non indimenticabili di Chicago. Non indimenticabili? Concetto relativo. Non ci sono fuochi d'artificio a salutare Eddie Vedder nella sua città natale.

C'è tanta musica e c'è uno stadio pieno. Ci sono le canzoni, perché i PJ sono rock, sono grunge, sono "crudi". Lo è la loro musica, lo sono i loro show. Vanno dritti al punto. Eppure in questi due concerti al Wrigley Field c'è anche dell'altro: c'è il contorno, c'è l'emozione. Per la città. E per i Cubs, che compaiono più e più volte nel corso della serata. Con le parole, con la musica (Vedder ha anche scritto una canzone dedicata alla squadra) e con un ospite: il giocatore preferito di Eddie, che sarebbe scomparso a distanza di poco tempo, consegnando ai Pearl Jam il suo ultimo saluto al Wrigley Field.

Laura Berlinghieri

GRIPRODUZIONE RISERVATA